

www.booktribu.com

Antonello Marchitelli

LA STRATEGIA DEL BARRACUDA

Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-109-6

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Mia madre ha lavorato per quarant'anni nello stesso ufficio, nella sede principale di un colosso delle Assicurazioni. Diceva: il mio è un lavoro normale, tranquillo, e io volevo proprio questo, un lavoro normale, tranquillo.

L'evento più cruento capitato a mia madre in quei quarant'anni è stato un piccolo incendio causato da una sigaretta in un cestino della spazzatura. Danni alle persone: zero. Danni alle cose: pochissimi.

Che un romanzo noirissimo possa prendere vita nell'Ispettorato Liquidazione Sinistri di una Compagnia di Assicurazioni milanese, pochi se lo potrebbero aspettare. Ma la fantasia di un autore non si fa fermare dalle placide apparenze di una congrega di colleghi che ogni mattina trascinano in ufficio aspettative, delusioni, vite noiose o tormentose, amori, gelosie.

Ogni stagno è placido se non ci butti un sasso dentro.

Questo sasso si chiama Barracuda.

Cosa fa il barracuda (il pesce) in natura? Si mimetizza nell'ambiente.

Mai il nome di un personaggio è stato così adeguato.

Gianluca Morozzi

Ai miei tre amori, G. B. e L.

Prologo

L'uomo vestito di nero osservò con grande attenzione l'immagine rimbalzata dallo specchio di fronte a lui.

Si asciugò la faccia con una salvietta color panna, morbida e dal vago aroma di vaniglia.

Il proprio aspetto gli parve in ordine.

La convocazione da parte dei vertici non rappresentava un avvenimento consueto.

Con le nuove tecnologie a disposizione delle forze dell'ordine era diventato molto rischioso indire riunioni di quel genere.

Doveva esserci qualcosa di grosso che bolliva in pentola.

Sperava di non aver commesso errori, in quell'ambiente non sarebbero stati tollerati.

Entrò nella sala da pranzo scortato dal gorilla che lo aveva accolto all'ingresso senza particolari cerimonie, soprattutto nel momento della perquisizione.

Salutò con un cenno del capo che poteva sembrare quasi un principio di deferente inchino.

I cinque uomini di fronte a lui parevano di cera.

«Si accomodi» sibilò un uomo corpulento che doveva aver superato da tempo i settant'anni e da sempre i settanta chili.

L'uomo vestito di nero si accomodò sull'unica sedia libera.

Nella grande sala arredata in stile Liberty, seduto di fronte ad alcuni dei criminali più ricercati del Paese, gli sembrava di essere al cospetto di una commissione degli ormai lontanissimi esami di stato.

L'obeso riprese a parlare.

«Ci sono voluti sette lunghi anni, ma alla fine lo abbiamo trovato.»

L'uomo vestito di nero sgranò gli occhi; non occorre aggiungere altro, sapeva di chi stesse parlando la persona delegata a comunicare con lui.

L'uomo grasso prese una fotografia e la posò sul tavolo.

Il gorilla, di scatto e senza neanche bisogno di un cenno da parte di qualcuno, si avvicinò al pregiato tavolo, la afferrò e la posizionò davanti all'ospite.

L'uomo vestito di nero osservò l'immagine: era sbiadita e poco a fuoco; raffigurava un uomo dai lunghi capelli biondi, la barba folta e un paio di occhiali da sole che ne nascondevano gli occhi.

«E cosa dovrei farci con questa?», pensò, ma non lo disse.

«Mi rendo conto che la fotografia non serve a nulla, è ovvio che in questi anni si sarà sottoposto a numerosi interventi chirurgici e del resto, mimetizzarsi è sempre stata una delle sue caratteristiche principali. La notizia vera però è un'altra: sappiamo da fonti certe dove si trova e quindi il campo si restringe. Ha fatto di tutto per far perdere le sue tracce per sparire e ci ha presi in giro per tanti anni. Non è stato facile ricostruire i suoi movimenti; aveva estinto i conti, ricostruito un'identità. Però qualche errore lo ha commesso. E ora sappiamo che in questo ufficio si nasconde lui, il bastardo che cerchiamo da tanto tempo. Ci manca solo un dettaglio, scoprire chi sia tra questi impiegati» ringhiò l'uomo obeso mostrando una cartellina che aveva fatto comparire nelle sue manone come un prestigiatore.

Il gorilla ripeté il rituale di poco prima.

L'uomo vestito di nero esaminò le prime carte del fascicolo.

Annui convinto.

«La mia missione?»

L'uomo obeso sorrise.

«Acquisire l'assoluta certezza che uno degli uomini che lavorano in quell'ufficio sia davvero il Barracuda, e successivamente catturarlo, per fargli rivelare le informazioni che ci servono. Fino a quando non sarà rivelata la sua identità non si potrà procedere contro nessuno. Una volta identificato, la sorte degli altri colleghi ci è del tutto indifferente.»

L'uomo vestito di nero si rilassò.

Per qualche istante aveva temuto che i suoi capi avessero qualcosa da ridire sul suo operato e invece gli avevano appena affidato un incarico così importante: eliminare un nemico subdolo e pericoloso inseguito invano da tanti anni.

Milano

Pietro si fermò davanti al portone di ingresso.

La targa che indicava l'ubicazione dell'Ispettorato di Liquidazione Sinistri di uno dei gruppi assicurativi più importanti d'Italia gli parve un po' sbiadita.

E dire che l'avevano cambiata da poco.

Ne aveva viste di targhe, porte, scrivanie, nei suoi quarantuno anni di servizio.

E da circa cinque anni la sua unica attività era il conto alla rovescia che lo separava dalla pensione.

Non ne poteva più di avvocati, periti, trattative.

Non ne poteva più soprattutto dei suoi colleghi, uno più detestabile dell'altro.

Lo prendevano in giro perché i suoi ritmi erano molto lenti o perché non aveva dimestichezza con i computer e gli smartphone.

A volte lo fotografavano mentre si assopiva di fronte al monitor.

Lo imitavano, gli facevano il verso anche a poca distanza da lui.

Criticavano il suo modo di lavorare, di camminare, di parlare, di essere.

Lui faceva finta di nulla.

Di certo una volta in pensione non si sarebbe più fatto vedere in quel posto e quei quattro stronzi potevano scordarsi la cena per festeggiare il suo pensionamento.

Pigiò con insistenza il tasto del citofono.

Una, due, tre volte per essere molesto come una zanzara in piena notte.

Non portava mai con sé le chiavi dell'ufficio perché trovava molto più divertente far alzare qualcuno, non importava chi.

Erano tutti più giovani di lui, non avrebbe fatto loro male fare due passi per aprirgli il portone.

«Chi rompe le palle a quest'ora?» urlò Giovanni dalla sua stanza.

«Indovina un po'... Cosa vuoi scommettere che si tratta del vecchio rimba che non usa mai le chiavi e scassa la minchia a noi che stiamo

lavorando già da un'ora» gli rispose Raimondo che davanti al distributore automatico stava sorseggiando qualcosa che molto vagamente poteva far pensare a un caffè: pessima acqua del rubinetto stagnante in un contenitore ricoperto di calcare si univa a una miscela troppo a buon mercato per poter essere innocua per l'organismo.

Con settantacinque centesimi si poteva anche fare i generosi e offrire un caffè a un collega o a un ospite dell'ufficio.

Barbara alzò gli occhi al cielo.

Non importava che altri esseri umani in quell'ufficio si trovassero a cinque centimetri dal citofono: lei era la segretaria e toccava sempre e comunque a lei rispondere.

Spostò la poltroncina con veemenza, più di quanto desiderasse, mandandola a sbattere contro la parete.

Senza guardare nella videocamera, si limitò a pigiare il tasto di apertura del portone per poi ritornare al suo lavoro, ma non prima di aver lanciato uno sguardo malevolo verso i frequentatori della macchinetta del caffè.

Dopo pochi istanti, davanti alla porta apparve Pietro, con la solita andatura rilassata, il solito loden dall'età non calcolabile e le scarpe di sempre, sformate dal gonfiore dei piedi e visibilmente logore.

Raimondo si affacciò nella stanza di Giovanni con un ghigno per sottolineare quanto fosse esatto il suo pronostico, e del resto non ci voleva Frate Indovino, in fondo Pietro era abbastanza puntuale, le volte che decideva di presentarsi in ufficio senza sfruttare le varie tipologie di permessi che il contratto collettivo nazionale offriva alla categoria.

Come da tradizione, Pietro iniziò il giro di tutte le stanze per salutare i colleghi: era iniziato il suo rituale per far sì che il tempo trascorresse il più in fretta possibile e la giornata terminasse con il minor dispiego di energie.

«Puoi risparmiarti di arrivare sino alla stanza del capo, non è ancora arrivato» sottolineò Giovanni con la consueta, voluta ironia.

Pietro alzò le braccia e proseguì il suo giro, dopo un cenno a Raimondo, uno di quelli che detestava maggiormente, e un sorriso rivolto a Barbara.

La segretaria rispose con un deferente saluto.

Quell'uomo aveva senz'altro un numero impressionante di difetti ma era di certo uno dei pochi a conoscere le regole della buona educazione.

La porta della stanza di Samuele e Sandro era chiusa come di consueto, Pietro tirò dritto, li avrebbe salutati successivamente, se proprio non avesse potuto evitarlo.

Ammirò la scollatura di Ornella senza preoccuparsi del fatto che lei potesse notarlo: se metti in mostra le tue grazie non lamentarti poi quando qualcuno le osserva, era il suo motto.

Della compagna di stanza Teresa, c'era ben poco da ammirare, nemmeno se si era, come lui, di bocca buona.

Sentì un vociare concitato provenire dalla sala riunioni.

Seppe quali elementi avrebbe trovato prima ancora di arrivarci: i soliti imbecilli malati di calcio, Bruno e Onofrio stavano litigando per qualche partita del giorno prima.

Salutò con freddezza anche loro.

Come sempre mancavano all'appello Margherita e Marcello, il capufficio.

Sarebbero arrivati ben oltre l'orario previsto dal contratto: tutti avrebbero commentato la cosa con acredine e spirito polemico, ma solo a loro insaputa e il giorno successivo si sarebbe ripresentata la medesima situazione.

Si chiamava routine e lui ne stava morendo.

Entrato nella stanza, posizionò il cappotto sull'attaccapanni come se fosse una reliquia.

Chiuse bruscamente la finestra che qualche bastardo lasciava aperta di proposito per mandare il solito messaggio che l'aria in quella stanza fosse irrespirabile.

Si lasciò andare sulla poltroncina.

Lanciò un'occhiata distratta alle quattro pratiche che occupavano la sua scrivania da tanto di quel tempo da aver accumulato uno spesso strato di polvere.

Pensò a come rubasse lo stipendio la donna delle pulizie.

Prese il quotidiano e iniziò a sfogliarlo, incurante del fatto che la cosa avrebbe attirato su di sé critiche feroci; dal momento che

nessuno parlava mai direttamente ma tutti lo facevano alle spalle degli altri, potevano andare a farsi fottere.

Margherita entrò trafelata come ogni giorno.

Tutte le mattine si riprometteva di arrivare puntuale ma non ci riusciva quasi mai.

Capitava sempre qualcosa che le faceva perdere del tempo.

Quella mattina c'era stata l'ennesima telefonata di Sergio, il suo ex marito.

Aveva letto su Internet molti articoli sullo stalking e iniziava a maturare la convinzione di esserne una vittima.

Il bastardo l'aveva tradita, l'aveva umiliata in tutti i modi possibili e ora la perseguitava perché voleva essere perdonato e tornare con lei. Neanche morta, era il concetto che lei cercava a fatica di trasmettere a Sergio.

Era lo stesso concetto che avrebbe voluto far comprendere a Samuele, il suo collega che ormai anche le pareti di quello stabile sapevano essere innamorato di lei.

Con la sua schiena piegata dalla scoliosi, un riportino da querela, gli occhiali dalla obsoleta montatura in tartaruga e la voce che era poco più di un fruscio, Samuele era il peggior spasimante che una donna potesse attendersi.

Non che in quell'ambiente ci fossero dei fotomodelli, ma almeno l'atletico Marcello e l'enigmatico Sandro un briciolo di interesse potevano trasmetterlo.

Invece quei due, come tutti i restanti uomini dell'ufficio avevano occhi solo per la prosperosa ed esuberante Ornella, capace molto più di lei di mostrare le sue grazie al punto da far evaporare le funzioni cognitive dei suoi colleghi.

In fondo però Margherita non gliene faceva una colpa.

Ornella sapeva stare al mondo e sapeva soprattutto approfittare della stupidità del genere maschile.

E poi non le risultava che la sua collega si fosse mai concessa a nessuno; se fosse accaduto, in quell'ambiente la voce sarebbe girata come un virus.

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento è rivolto a Gianluca Morozzi, un autore che leggo da sempre; faccio ancora fatica ad assimilare che il mio Barracuda gli sia piaciuto al punto da farlo nuotare nei mari della sua collana BLACK-OUT.

Per secondo, ma solo in ordine di apparizione, mi preme menzionare l'Editore Emilio Manzotti per la fiducia che ha riposto in me e che spero di ricambiare.

Restando sul tema della fiducia, oggi questo libro non esisterebbe se in passato Stefano Ruocco e Alessio Rega, i miei precedenti editori, non avessero prodotto i quindici libri che mi hanno condotto a *La strategia del barracuda*.

Quando arrivo a proporre un testo a una casa editrice devo sempre essere munito dei feedback e delle prime impressioni di Pierluigi de Palo e Giuseppe Bernizzoni, amici ma soprattutto i miei lettori di riferimento, coloro che sono capaci di farmi comprendere se la strada sia o no quella giusta.

Last but not least, Marco Caputi, che da amico dalla favella sciolta si è trasformato in moderatore di fiducia nelle presentazioni nelle librerie.

AUTORE

Antonello Marchitelli, Bari, classe 1969.

Laureato in Giurisprudenza, ha collaborato con uno studio legale sino al 2002.

Da allora lavora per un importante gruppo assicurativo nell'ambito della liquidazione sinistri.

A partire dal 1998 ha pubblicato numerosi libri, tra i quali: *Gillo Armadillo*, *Un futuro radioso*, *L'ineluttabile destino dello scarabeo stercorario*, *Progetto R.*, *Scappa e vinci*, *Nella gioia e nel dolore*.

È inoltre autore dei testi della prima edizione del programma televisivo *Notes in the night*, andato in onda sull'emittente pugliese Antenna Sud nell'estate del 2023.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2025 da Rotomail Italia S.p.A.